

Santa Messa Crismale Giovedì Santo

Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) - 1 aprile 2021

Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolita di Ancona-Osimo

La Pasqua di quest'anno, segnata dal drammatico impatto dell'epidemia e della variante del virus, appare con tutte le sue luci e le sue ombre. Da un lato: angoscia, paura, smarrimento, dall'altro: generosità, speranza, fiducia. La nostra attenzione e preoccupazione si è concentrata sempre più su un colpo di tosse, su una linea di termometro che supera i 37 gradi, sul sospetto di aver incontrato una persona positiva e dover fare la quarantena; tanti i brividi di paura e di smarrimento.

Un anno fa non pensavamo minimamente che la soglia dei morti, in Italia, sarebbe arrivata a superare i centomila. Si avverte un malessere diffuso che avvolge tutto il pianeta, dove nessuno si sente immune. Il mondo intero è oggi un gigantesco laboratorio di ricerca di un vaccino che viene atteso come fosse una specie di "messia chimico". Ma per quanto urgente e necessario, questo traguardo non avrà esaurito lo spazio delle risposte che gli uomini inseguono. Va detto, infatti, che oltre a cimentarci nella risposta a questo virus, siamo alle prese con interrogativi grandi che covano sotto la cenere. Molte vecchie domande abbandonate nei ripostigli delle inutili cianfrusaglie sono riemerse in questi ultimi mesi come non mai. Mi riferisco alle domande sul senso della vita e della morte, del dolore, dell'amore, della fede.

In questo tempo così drammatico celebriamo la Pasqua: il mistero della morte e della risurrezione di Cristo. Guardiamo il crocifisso. L'ora della croce è l'ora in cui Gesù sperimenta la sofferenza più drammatica dell'uomo: la solitudine, l'isolamento, l'incomprensione, il rifiuto, il tradimento, la morte. Gesù sperimenta in sé tutte le possibilità di sofferenza dell'uomo. Assume quel posto perché nessuno possa dire di trovarsi oltre quella linea, è più avanti delle nostre sofferenze delle nostre solitudini. E' su quella croce che il Padre viene a dirci che ci ama. Non lo fa con le parole ma con la carne del Figlio suo. E' così che ci dice che ci ama. E noi, fissando lo sguardo sul Figlio crocifisso, diciamo con l'apostolo Paolo: <<Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme a Lui?>> (Rm 8,32). E' dalla luce della croce che riprendiamo la nostra speranza, è da qui che riprendiamo il nostro cammino. E' nell'amore del Figlio che troviamo la forza di ricominciare il viaggio, di accettare di lasciarci convertire, di rinascere dall'alto.

Dalla croce Gesù abbraccia le nostre imperfezioni, trasforma le nostre fragilità. Noi non dobbiamo scoraggiarci quando vediamo i nostri limiti, i nostri peccati, le nostre debolezze: Dio è lì vicino, Gesù è n croce per guarirci. Questo è l'amore di Dio. Guardare il crocifisso e dire dentro di noi: "Dio mi ama". Non dimentichiamo mai questo: <<Dio è più grande delle nostre debolezze, delle nostre infedeltà, dei nostri peccati>>. Lasciamoci prendere dal Signore per mano, guardiamo il crocifisso e andiamo avanti perché Gesù trasforma il dolore in amore, l'odio in perdono, la vendetta in misericordia, mostrando una meta alta. E' lui l'amante della vita che vuole che tutte le vite siano salve e dona tutto se stesso in sacrificio per noi.

La morte con tutta la sua potenza davanti a lui si è dovuta arrendere perché lui ha vinto la morte, è risorto, è vivo, è il vivente. La risurrezione "non è una cosa del passato", ma che "contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo" (EG, 276). È questa Forza del Risorto, Signore dei Popoli e della nostra storia, che ci fa sperare che supereremo anche la pandemia in corso, con il dolore e la profonda crisi umanitaria e spirituale che ha provocato. Le opere buone di aiuto, di compassione e di vicinanza offerte da tanti cristiani e persone di buona

volontà ai malati, sofferenti ed abbandonati non andranno perdute, ma produrranno nuovi frutti, perché Gesù non è risorto invano (cfr. EG, 278).

In lui le nostre sorgenti sono ritrovate, perché sorgenti del cielo. Possiamo nascere a una vita più alta e più grande, e guardare l'esistenza da una prospettiva nuova, da un pertugio aperto nel cielo, per vedere cosa è effimero e cosa invece è eterno.

La Pasqua allora porta un profumo nuovo, non tanto quello di primavera, ma di una umanità nuova, risorta in Cristo. La vita allora si profuma di speranza, di fiducia, di generosità. Non possiamo dare in questo momento della nostra storia che questa buona notizia: Cristo ha vinto la morte. Credere è profumare della Verità di Dio

L'icona del profumo s'espande senza limiti, ma con apertura universale; essa a dire la volontà d'amore con cui Dio raggiunge tutti gli uomini usciti dalla sua mano creatrice. Si tratta di un amore salvifico che agisce mediante il balsamo profumato della parola di Dio. Siamo chiamati a partecipare a questa profumazione del mondo con un balsamo che Dio non versa direttamente su di esso, ma su di noi e, attraverso la nostra vita profumata, Dio raggiunge il mondo intero.

Dio dunque per spandere il profumo della conoscenza (che insieme è verità di Dio e degli uomini) impegna la nostra responsabilità più forte: infatti non ci chiede anzitutto di parlare, di compiere azioni, di intraprendere iniziative, che in un qualche modo resterebbero al di là di noi stessi, ma di profumare con tutta la nostra persona e con l'intera nostra esistenza e col nostro stare al mondo. Si tratta, in fondo, di vivere una *buona passività*: lasciarci profumare dall'amore divino, impregnarci di esso che profuma non della conoscenza nostra, ma di quella di Dio: così profumati, attiriamo a Dio e alla sua conoscenza.

La nostra partecipazione all'espansione della bella verità di Dio è dovuta alla nostra unione con Cristo e al nostro operare in lui, che è la fonte della nostra profumazione e della nostra capacità di profumare il mondo. «Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo...» (2 Cor 2,14). Questa unione con il profumo di Cristo che ci rende profumati di lui si dà per l'unzione dello Spirito, che sant'Ireneo chiama addirittura «la nostra stessa comunione con Cristo» (S. Ireneo, *Adv. Haer.* III, 24, 1).

Lo Spirito ci unge e, ungendoci (nel Battesimo, nella Confermazione, nel Sacerdozio), ci rende profumati di Cristo. Sant'Atanasio così scrive in proposito: «L'unzione è il soffio del Figlio, di modo che colui che possiede lo Spirito possa dire: "Noi siamo il profumo di Cristo". Il sigillo rappresenta il Cristo, cosicché colui che è segnato dal sigillo possa avere la forma di Cristo» (*Lettere a Serapione*, III, 3). In quanto unzione, lo Spirito ci trasmette il profumo di Cristo; in quanto sigillo, la sua forma o la sua immagine.

Credere è profumare di Cristo. Nell'esperienza cristiana i sensi non sono evitati; piuttosto sono orientati dalla fede, coltivati dalla preghiera, inseriti in Cristo, trasfigurati dallo Spirito: pertanto l'iniziato all'esperienza cristiana è una nuova creatura che davvero "vede" e "riconosce" il Figlio essenziale come suo Fratello necessario; "ode" e "ascolta" la sua parola; lo "tocca" con le sue mani; si nutre di lui, pane di vita eterna e bevanda di salvezza; lo "gusta" e... respira il profumo del suo mistero personale e la santità della sua vita.

La vita dei discepoli e quella dei discepoli divenuti pastori sono un segno efficace di Cristo presente e operante nella misura in cui sono profumo di lui. Essi non possono mandare altro profumo che quello del pastore bello e buono; in concreto, si è «profumo» di Cristo nella misura in cui si ha il coraggio di seguire la sua stessa sorte senza preoccuparsi di se stessi e delle proprie cose, ma anzitutto delle cose del Regno.

La benedizione dei sacri oli che verranno usati per i sacramenti dell'unzione degli infermi, per i catecumeni, per i cresimandi, per i presbiteri e i vescovi, dilata i nostri orizzonti

e ci invita alla preghiera per gli ammalati che verranno unti con l'olio degli infermi, per quanti verranno battezzati, cresimati, per quanti riceveranno il sacramento dell'orine; preghiamo in modo particolare per Lorenzo che il prossimo 4 settembre verrà ordinato presbitero, preghiamo per i nostri seminaristi: per chi farà l'ammissione agli ordini sacri, per chi riceverà il ministero del lettorato, per chi riceverà il ministero dell'accollato e per chi verrà ordinato diacono. Doni che Dio fa alla Sua Chiesa perché nel mondo si diffonda il buon profumo di Cristo Signore. Chiediamo nella preghiera il dono di vocazioni al sacerdozio.

Cari sacerdoti, oggi sentiamo il profumo con cui Cristo ha unto le nostre mani il giorno della ordinazione sacerdotale, ravviviamo il dono di Dio che è in noi per il ministero sacerdotale e rinnoviamo con fiducia le nostre promesse sacerdotali.

Il mio augurio va a ciascuno di voi e in modo particolare a coloro che in questo anno celebrano il 10° 25° 50° 60° di sacerdozio.

La Regina di tutti i Santi, i nostri santi Patroni Ciriaco e Leopardo ci aiutino nel cammino di donazione e di fedele perseveranza a Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che ci ha uniti a sè. Amen.